

Fondi pensione

Un doppio binario per importi «ante 2000»

Benedetto Santacroce

La prestazione corrisposta da un fondo pensione in forma di capitale a un vecchio iscritto per gli importi maturati fino al 31 dicembre 2000 va assoggettata per la quota capitale all'aliquota del Tfr e per i rendimenti finanziari al 12,50% secondo il regime previsto dall'articolo 6 della legge 482/1985. Questo è il contenuto della risoluzione n. 102/E del 26 novembre 2012 con cui l'agenzia delle Entrate si adegua alla sentenza della Corte di Cassazione 13642 emessa a sezioni riunite il 22 giugno 2011.

L'adeguamento comporta, oltre alla revisione delle precedenti pronunce della stessa Agenzia, la possibilità per i vecchi iscritti (vale a dire i soggetti iscritti a un fondo prima del 28 aprile 1993) che hanno già subito la ritenuta su tutto l'ammontare corrisposto con l'aliquota del Tfr la possibilità di presentare un'istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/73 presso un ufficio dell'agenzia delle Entrate. Tale istanza può essere presentata al massimo, però, entro il termine di decadenza di 48 mesi dalla data in cui la ritenuta è stata operata.

In alternativa all'istanza di rimborso, per le prestazioni erogate nel 2011, il fondo potrà provvedere al recupero della maggiore imposta versata riliquidando direttamente le prestazioni erogate nel proprio 770.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA QUOTA DETENUTA NEL GASDOTTO ALGERINO PUÒ VALERE FINO A 168 MILIONI DI EURO

Endesa vende il 12% di Medgaz

La partecipazione non è più strategica, le forniture di gas verranno rinegoziate con Sonatrach e col consorzio In Salah. I proventi andranno a ridurre il debito. Anche Iberdrola vuole uscire

DI ANGELA ZOPPO

Endesa ha deciso di mettere sul mercato la sua quota del 12% nel gasdotto algerino Medgaz. Secondo fonti finanziarie, il braccio iberico di Enel ha dato mandato al Santander e conta di ricavare dalla cessione circa un centinaio di milioni, anche se circolano stime più alte che si spingono fino a 168 milioni. Anche Iberdrola, che detiene il 20% della pipeline, venderà il suo pacchetto, valutato fino a 150 milioni di euro, avvalendosi dell'advisor Bnp Paribas. Per Medgaz, che ha una capacità di 8 miliardi di metri cubi, passa il 25% del gas destinato al mercato spagnolo. L'uscita dei due gruppi potrebbe coincidere con l'ingresso di un nuovo azionista, a sua volta con passa-

porto iberico, visto che da tempo Gas Natural Fenosa sta cercando di concludere con la compagnia algerina Sonatrach l'acquisto di un 10% del gasdotto.

Nel caso di Enel, i proventi della cessione concorrerebbero alla causa della riduzione dell'indebitamento, essenziale anche per recuperare posizioni nella scala del rating. La partecipazione nel gasdotto algerino, inoltre, non viene più considerata strategica perché il gruppo ha ormai diversificato le sue fonti di approvvigionamento, spostandosi anche verso Qatar e Nigeria. Iberdrola, a sua volta, ha messo a punto un piano di cessione degli asset non più core per raccogliere fino a 2 miliardi di euro ed è ormai a più di metà strada, visto che dal traguardo la separano circa 700 milioni di euro.

Gli attuali azionisti di Medgaz, oltre a Endesa e Iberdrola, sono

Sonatrach col 36%, Cepsa col 20% e Gaz de France Suez col 12%. Il contratto prevede una fornitura di gas proporzionale alla quota detenuta. Nel caso di Endesa, il suo 12% corrisponde a 960 milioni di metri cubi di gas. La controllata dell'Enel è già pronta a rinegoziare le sue forniture sia con l'azienda di Stato, Sonatrach, sia con l'altro consorzio In Salah (joint venture tra Statoil, Bp, Petrofac e la stessa Sonatrach). Ora che i due big spagnoli hanno deciso di disimpegnarsi da Medgaz, il mercato sta già cercando di individuare i potenziali acquirenti di entrambe le quote. Gas Natural Fenosa è ovviamente il candidato numero uno e corrisponde al profilo del socio standard di Medgaz: un gruppo industriale interessato agli approvvigionamenti di gas verso la Spagna. Finora, però, l'utility ha trattato direttamente con Sonatrach, rag-

giungendo anche un accordo di massima che però a distanza di un anno ancora non ha portato a nulla.

Secondo altre fonti finanziarie, il Santander, per conto di Endesa, starebbe invece saggiando anche l'interesse di fondi infrastrutturali. L'uscita dalla pipeline di Algeri non significa però che il gruppo guidato da Fulvio Conti abbia perso interesse nel Paese. Al contrario, Enel sta intensificando le attività di esplorazione per lo sviluppo del giacimento di Isarene, di cui ha acquisito una quota del 18,375% dal gruppo irlandese Petroceltic. Il giacimento sta ripagando le aspettative, tanto che di recente i due partner hanno rivisto al rialzo le stime sulle riserve, inizialmente quantificate in circa 1,1 miliardi di barili equivalenti. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/enel

E sull'aumento Enersis sarà doppia assemblea. Fondi in pressing

di Angelica Romani

Quando mancano poco più di tre settimane all'assemblea straordinaria del 20 dicembre, convocata per deliberare sull'aumento di capitale da 6,5 miliardi di dollari di Enersis, tra gli azionisti volano ancora scintille. I soci di minoranza della società cilena, controllata da Enel attraverso Endesa Latam (60,62%), sono tornati a fare la voce grossa chiedendo e ottenendo che qualche giorno prima si tenga un'altra assemblea, per avere informazioni più dettagliate sulla ricapitalizzazione. La richiesta è partita dai fondi pensione Habitat, Planvital, Provida, Capital, Cuprum e Modelo, che mettono insieme il 13,63% delle azioni con diritto di voto. Provida, in particolare, detiene il 2,93% ed è espressione del Banco Bilbao Vizcaya Argentaria. L'iniziativa non ha avuto invece l'adesione degli altri azionisti di mi-

noranza, come Citibank (11,43%), Banco de Chile (3,24%) e Banco Santander (1,37%), ma il peso dei fondi pensione nel capitale era già sufficiente perché la richiesta venisse accolta da Enersis, che in un cda straordinario tenutosi venerdì scorso ha deciso la convocazione di questa assemblea fuori programma per il 14 dicembre. I fondi chiedono lumi su quale sarà la proposta del board e di ciascuno dei suoi membri rispetto al concambio tra le nuove azioni Enersis emesse in sede di aumento di capitale e il pacchetto di asset che conferirà l'azionista di controllo. Ma è lungo l'elenco dei nodi che dovrà sciogliere l'assemblea sollecitata dai fondi pensione. Si vogliono conoscere le ragioni che hanno portato a proporre un valore minimo per gli attivi con i quali l'azionista di maggioranza intende pagare la sua quota dell'aumento di capitale, quale possa essere la convenienza a realizzare un aumento di capitale il cui controvalore supera quello degli attivi conferiti da Endesa Latam e, infine, persino il contratto che regola il diritto di voto degli Adr (American depositary receipt). (riproduzione riservata)



Fulvio Conti

TASSAZIONE *Previdenza integrativa a due vie*

DI VALERIO STROPPA

Doppio binario per la tassazione della previdenza integrativa dei «vecchi iscritti». Le prestazioni erogate sotto forma di capitale ai soggetti che risultavano inseriti nelle forme pensionistiche complementari alla data del 28 aprile 1993 non sconta più in toto l'aliquota prevista per il Tfr. Sui rendimenti finanziari maturati fino al 31 dicembre 2000 opera infatti la ritenuta del 12,5% a titolo di imposta. A chiarirlo l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 102/E di ieri, che ha risposto a un quesito presentato da un Fondo pensione. In passato l'amministrazione finanziaria aveva stabilito che il montante accumulato dai c.d. «vecchi iscritti» dovesse essere tassato integralmente con l'applicazione dell'aliquota prevista per il Tfr. Ma le Sezioni unite della Cassazione, con la sentenza n. 13642 del 22 giugno 2011, hanno stabilito che i rendimenti finanziari (imputabili agli investimenti) dovessero essere tassati al 12,5%, lasciando l'aliquota del Tfr solo alla parte corrispondente ai contributi versati. Per le liquidazioni già effettuate i «vecchi iscritti» potranno presentare istanza di rimborso. Oppure, per le prestazioni erogate nel 2011, i Fondi potranno provvedere al recupero della maggiore imposta versata tramite il modello 770 integrativo.

IMPOSTE E TASSE

Delega fiscale, si riparte
La riorganizzazione delle Agenzie resta il nodo

Previdenza integrativa a due vie

il redditometro

il redditometro

- Evitare accantonamenti illeciti
- Conoscere i benefici fiscali
- La spesa per bene i conati
- La validazione del reddito fiscale
- Conoscere il primo contratto
- Quali misure fiscali beneficiarie
- Deduzione e oltre del reddito
- Che cosa sono le agevolazioni

DA GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE IN EDICOLA CON **ITALIAOGGI**

Il ministero del lavoro fornisce nuovi chiarimenti sulle procedure

Esodati p.a., tutela rigida

Non basta un semplice parere favorevole

DI DANIELE CIRIOLI

Nessuna salvaguardia pensionistica agli ex dipendenti pubblici in esonero dal servizio se il relativo provvedimento non è stato formalmente adottato entro il 4 dicembre 2011. Per far parte del novero degli «esodati», in altre parole, non basta un «semplice parere favorevole» (come precisava, invece, la funzione pubblica nella nota n. 35430/2012); serve un atto ufficiale, cioè il decreto di esonero. Lo spiega il ministero del lavoro nella nota protocollo n. 1196/2012 nel fornire nuovi chiarimenti alla procedura di accesso ai benefici per i lavoratori esodati.

Accordi individuali. Due chiarimenti interessano i lavoratori «esodati» per avere risolto il loro rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali oppure in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni sindacali. In linea di principio, spiega il ministero, le relative

I PRINCIPALI CHIARIMENTI

- Gli accordi individuali di incentivo all'esodo sono validi anche se sottoscritti soltanto tra datore di lavoro e lavoratore
- Per gli ex dipendenti pubblici, alla data del 4 dicembre 2011 deve sussistere un provvedimento formale di esonero dal servizio (non basta un parere favorevole)

domande non vanno accolte laddove risulti dichiarata la rioccupazione successivamente alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, in quanto la non rioccupazione è requisito basilare di accesso ai benefici della salvaguardia. Il ministero, quindi, spiega che le domande presentate da lavoratori che dichiarano di essere stati rioccupati «in qualità di lavoratori subordinati in mobilità» vanno invece accolte perché, anche se non rispondono al requisito di non occupazione, corrispondono a una situazione soggettiva

particolare perché i lavoratori, all'epoca, risultavano obbligati a dover accettare l'offerta di lavoro per non perdere lo status di lavoratore in mobilità. Nell'ipotesi di risoluzione del rapporto di lavoro sulla base di accordi individuali, la nota spiega poi che è sufficiente l'accordo sottoscritto solo dalle parti (datore di lavoro/azienda e lavoratore).

Poste Italiane spa. Con riferimento ai lavoratori che hanno chiuso il rapporto di lavoro con le Poste in forza di accordi individuali di incenti-

vo all'esodo, il ministero spiega che le domande vanno tutte accolte in quanto la società (Poste spa) ha comunicato che la cessazione del rapporto di tali dipendenti è intervenuta entro il 31 dicembre 2011, nonostante i modelli Unilav (le Co inviate al centro impiego) presentino una data diversa.

Esonero dal servizio. Con riferimento al personale pubblico in esonero dal servizio, infine, il ministero dà spiegazioni in netto contrasto con la funzione pubblica (si veda *ItaliaOggi* dell'8 settembre 2012). Infatti, mentre quest'ultima nella nota n. 35430/2012 ammetteva alla salvaguardia anche i dipendenti «non autorizzati formalmente» all'esonero entro il 4 dicembre 2011, ora il ministero richiede esattamente il contrario stabilendo altrimenti il rigetto delle relative domande. In particolare, per il ministero è necessario che alla predetta data «risulti adottato il decreto di esonero non risultando, quindi, sufficiente un semplice parere favorevole».



La copertura previdenziale a carico degli amministratori

I consiglieri comunali si pagano la pensione

DI LEONARDO COMEGNA

L'Inps presenta il conto ai consiglieri comunali i quali dal 2008, se vogliono la pensione devono pagarsela da soli. Lo ricorda l'Inps nella circolare n. 133/2012.

Finanziaria 2008. La legge finanziaria 2008 (n. 244/2007, art. 2, comma 24), ha apportato alcune modifiche alle norme del dlgs n. 267/2000 (il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) in materia di trattamento previdenziale degli amministratori locali. Nel testo dell'art. 81 del citato Tu è stato infatti aggiunto il seguente periodo «I consiglieri di cui all'art. 77, comma 2, se a domanda collocati in aspettativa non retribuita per il periodo di espletamento del mandato, assumono a proprio carico l'intero pagamento degli oneri previdenziali, assistenziali e di ogni altra natura previsti dall'art. 86». Pertanto, i consiglieri dei comuni anche metropolitani e delle province e i consiglieri delle comunità montane non compresi nell'elenco di cui al citato art. 86 del Tu nei confronti dei quali in quanto eletti e rispondenti ai requisiti previsti dall'art. 31 della legge 300/1970 era già applicato il regime dell'accredito figurativo, a partire dal 1° gennaio 2008, non hanno più titolo all'accredito gratuito, ma assumono a proprio carico il versamento di tutti gli oneri previdenziali. In altre parole, l'accredito della contribuzione figurativa utile per la pensione resta in piedi solo per i lavoratori dipendenti eletti presidenti di consigli comunali e provinciali ed i membri delle giunte. Gli altri, e cioè i semplici consiglieri, la pensione dovranno pagarsela da soli, attraverso il versamento della

normale contribuzione pari al 33% della retribuzione di riferimento. Poiché l'art. 81 sopra citato, nel porre l'onere contributivo a carico degli amministratori locali in esame nulla ha previsto in merito all'obbligatorietà dei versamenti, si ritiene che la copertura dei periodi di aspettativa ai fini previdenziali, assistenziali e assicurativi sia rimessa alla libera volontà degli interessati. Questi hanno perciò facoltà di decidere se e in quale momento presentare istanza di autorizzazione al versamento della contribuzione a loro carico.

La domanda. I consiglieri interessati, si legge nella circolare, devono presentare specifica domanda a valere dal trimestre in corso dalla data di presentazione, alla sede dell'Inps di propria competenza, corredandola con apposite dichiarazioni dell'amministrazione locale presso cui esercitano il loro mandato. Tale dichiarazione deve evidenziare la carica ricoperta, la durata del relativo mandato e la circostanza che l'amministratore è tenuto ad assolvere direttamente il carico contributivo; e del datore di lavoro, redatta sotto forma di autocertificazione. Da tale dichiarazione devono potersi rilevare la data di instaurazione del rapporto di lavoro, la data di collocamento in aspettativa e l'eventuale data finale della stessa, la categoria e la qualifica rivestita dal lavoratore all'inizio dell'aspettativa. Per determinare la contribuzione dovuta dai consiglieri a copertura dei periodi di aspettativa si farà riferimento alla retribuzione imponibile dichiarata con il flusso EMens per le 52 settimane di lavoro immediatamente antecedenti la domanda. Ai fini del calcolo deve essere considerato l'intero ammontare della retribuzione imponibile.



La direttiva dell'Inps per prof e amministrativi che lasceranno il lavoro il prossimo anno

Le pensioni sono carta straccia

Irricevibili le istanze non presentate per via telematica

DI NICOLA MONDELLI

Nel comparto scuola lo strumento ordinario utilizzato nei rapporti tra amministrazione scolastica, enti previdenziali e dipendenti è ormai esclusivamente il canale telematico, quello cartaceo è l'eccezione.

Se ne sono direttamente resi conto, non senza qualche perplessità, quei docenti e quel personale Ata che sono orientati a presentare domanda di cessazione dal servizio con decorrenza da 1° settembre 2013 e a chiedere all'ente di previdenza, Inps/gestione ex Inpdap, il trattamento pensionistico.

La domanda di cessazione dal servizio, che può già essere presentata e comunque deve esserlo entro e non oltre il termine che sarà stabilito dall'annuale circolare ministeriale, va trasmessa al dirigente scolastico della scuola di servizio, utilizzando anche

quest'anno la procedura web Polis «istanze on-line» disponibile sul sito del Miur (www.istruzione.it).

Se non sarà disposto diversamente dalla nuova circolare ministeriale, la forma cartacea dovrà essere utilizzata esclusivamente per presentare l'istanza di trattenimento in servizio oltre i limiti di età. Non si prevedono modifiche sostanziali alle disposizioni emanate con la circolare n. 23/2012.

Novità si registrano, invece, in tema di presentazione della domanda di pensione che devono essere inviate all'Inps/gestione ex Inpdap.

Con la circolare n. 131 del 19 novembre 2012, l'istituto di previdenza guidato da Antonio Mastrapasqua ha infatti fissato i tempi e illustrato le modalità per l'invio delle domanda da parte del personale docente, educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario, sottolineando in

premesse che la presentazione delle stesse dovrà avvenire solo per via telematica.

Le istanze presentate in forma diversa da quella telematica non saranno prese in considerazione fino a quando il richiedente non avrà provveduto a trasmetterle nella forma richiesta.

La circolare dispone tra l'altro che le domande di pensione diretta di anzianità, di vecchiaia e di inabilità e quelle di ricongiunzione ai sensi dell'art. 2 della legge n. 29/1979 di periodi di servizio prestati nel settore di lavoro privato potranno essere presentate a decorrere dal 12 gennaio 2013. Da quella data sarà infatti operativo il regime dell'invio telematico in via esclusiva predisposto

dall'istituto

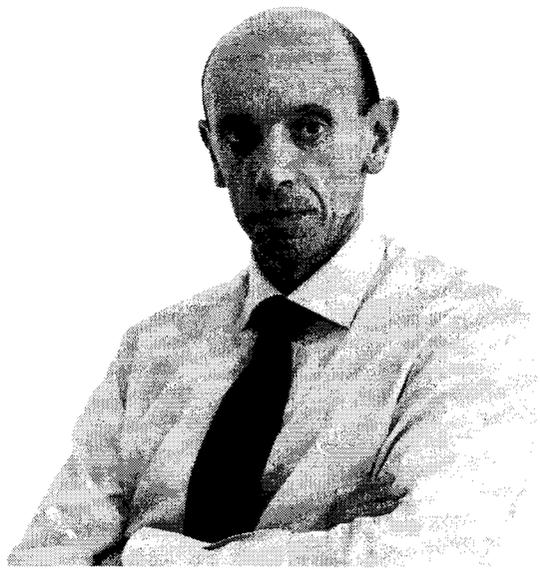
di previdenza.

A decorrere, invece, dal 1° febbraio 2013

sarà operativo il regime dell'invio telematico delle domande di pensione di privilegio e delle domande di riscatto di periodi ai fini del trattamento di fine servizio/buonuscita. Solo a decorrere dal 1° febbraio dunque gli interessati potranno inoltrare, sempre per via telematica, la domanda di pensione di privilegio, quella diretta ordinaria in regime internazionale e la domanda di riscatto di periodi ai fini del trattamento di fine servizio/buonuscita.

Con la circolare, l'istituto di previdenza ricorda che per poter utilizzare il servizio di invio on-line, il personale della scuola deve essere in possesso del PIN di autenticazione.

—©Riproduzione riservata—



Antonio Mastrapasqua



Previdenza. A gennaio il ministero avvierà il monitoraggio conclusivo per i primi 65mila

Nel 2013 il consuntivo dei salvaguardati

Partirà il 7 gennaio 2013 il monitoraggio conclusivo del ministero del Lavoro sul primo contingente di 65mila **salvaguardati**, o meglio, sulla quota di tali lavoratori che per accedere al beneficio hanno dovuto presentare domanda alle direzioni territoriali del Lavoro. La data è precisata in una nota della Direzione generale per le politiche del personale, l'innovazione, il bilancio e la logistica.

Le domande dovevano essere inviate entro il 21 novembre dagli appartenenti ad alcune categorie di potenziali salvaguardati (per la precisione lavoratori esonerati, in congedo, cessati) che rientrano nel contingente dei primi 65mila. Per tali persone, infatti, è prevista una doppia verifica dei requisiti, prima da parte delle Dtl, che la devono concludere entro il 21 dicembre, e poi dell'Inps. Secondo quanto stimato dal ministero, le persone interessate da tale procedura dovrebbero essere 7.990, ma al 31 ottobre le domande pervenute erano già 10.895.

La nota fornisce anche alcune indicazioni per la valutazione delle istanze, con particolare riferimento a chi ha lasciato il posto di lavoro a seguito di un accordo individuale o collettivo. Il ministero precisa che sono da ritenersi ammissibili le domande correlate ad accordi individuali sottoscritti solo da datore di lavoro e lavoratore e non solo quelle ai sensi degli articoli 410, 411 e 412-ter del codice di procedura civile (procedura di conciliazione).

Per quanto concerne la condizione di non aver ripreso l'attività lavorativa, introdotta dal decreto ministeriale del 1° giugno 2012, la nota precisa che vanno ammesse le istanze presentate da lavoratori cessati che hanno ripreso l'attività lavorativa, prima dell'entrata in vigore delle nuove norme, in qualità di lavoratori subordinati in mobilità. Questo perché erano obbligati ad accettare l'offerta di lavoro per non perdere lo status della mobilità.

Infine, sono da accettare anche le domande dei lavoratori di Poste Italiane che hanno sottoscritto accordi individuali di incentivo all'esodo, anche se sui modelli Unilav inviati all'Inps è stata indicata, per errore, una data successiva al 31 dicembre

2011. Questo perché Poste Italiane ha provveduto a inviare una rettifica in merito.

Le decisioni delle Dtl, ricorda il ministero, se l'istanza è stata presentata tramite intermediari (quali i patronati) devono essere comunicate sia a quest'ultimi che ai diretti interessati.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI

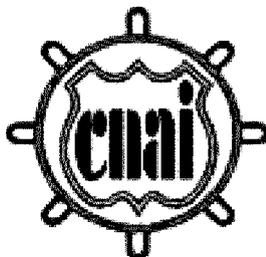
I contenuti dell'intervento del Cnai al congresso nazionale della Fismic

Il welfare è una priorità

Occorre divulgare la cultura della sussidiarietà



Un momento della tavola rotonda



È tempo di pensare a una politica di welfare per le imprese. È il messaggio lanciato nel corso del congresso nazionale della Fismic, tenutosi qualche giorno fa a Montesilvano (Pe), al quale sono stati invitati a presenziare i membri del Cnai, quale controparte datoriale nelle relazioni sindacali.

Alla tavola rotonda del 16 novembre, sul tema «Servizi al cittadino e welfare integrativo, nuova frontiera del sindacato» è intervenuta Manola Di Renzo, in rappresentanza del Cnai, per spiegare le iniziative di welfare presenti nella contrattazione collettiva nazionale tra Cnai e Fismic.

Di Renzo ha evidenziato come la Fismic sia compo-

sta da una grande squadra che crede in un necessario cambiamento delle politiche sindacali, meno conflittuali e più partecipative, dove è importante la valorizzazione del lavoro, non solo dei lavoratori. Per usare le parole di un segretario territoriale, «un sindacato che pensa in modo nuovo». Prosegue entrando nel cuore dell'argomento chiave della giornata: il welfare, ovvero le politiche di welfare che il sindacato è chiamato ad attivare, e necessariamente accanto al sindacato, l'organizzazione delle aziende.

Sono anni, anche prima della crisi economica che domina questo periodo, in cui vediamo che le azioni di welfare attuate dalla compagine pubblica sono poche e soprattutto non funzionano, né a favore delle famiglie, né dei pensionati tantomeno dei lavoratori e notiamo anche che funzionano molto più le iniziative private, anche se piccole o con meno disponibilità economiche.

Questo è uno degli aspetti che da sempre è nella lente di ingrandimento del Cnai, pensando di svilupparlo attraverso la contrattazione colletti-

va, nell'intento di divulgare la cultura della sussidiarietà e un sistema di sussidiarietà privata efficace.

Il progetto nel suo complesso nasce dalla creazione di un modello di contrattazione diverso da tutti gli altri, una piattaforma che esce dagli schemi convenzionali. La contrattazione Cnai-Fismic si può rappresentare in tre parti distinte: parte normativa, parte economica, parte contributiva. Nella parte normativa ci sono anche diversi articoli dedicati alla formazione. La formazione rappresenta un altro punto cardine per lo sviluppo di una nuova manifestazione di welfare, meno immediata, che produce effetti nel medio e lungo periodo, prevedendo percorsi di apprendimento per potenziare le professionalità, far emergere le eccellenze e soprattutto per poter reinserire nel mercato del lavoro quei lavoratori in stato di disoccupazione o di attesa.

Tutto questo viene supportato dall'operatività degli enti bilaterali Formoa, Enboa ed Erboa.

Mentre la parte contributiva della contrattazione è





valorizzata attraverso l'ente bilaterale Enmoa, Ente nazionale di mutualità delle organizzazioni autonome, che si occupa di erogare prestazioni e mutualità ai lavoratori.

Attraverso il sistema di contrattazione l'azienda è impegnata a garantire una serie di prestazioni integrative al lavoratore. Le prestazioni sono diverse, ma un importante è il contributo di sostegno al reddito familiare, pari al 4,5% che viene erogato alla fine del periodo lavorativo, oppure prima in caso di stato di fabbisogno; costituisce una forma di aiuto in caso di perdita del lavoro o di un prolungato stato di necessità.

Viene sottolineato che i lavoratori intervengono con una quota minima, mentre la quota più consistente è a carico dell'azienda. Questo costituisce un esempio di come sin dall'inizio della contrattazione Cnai si è posta l'attenzione a quei problemi legati al fabbisogno, al sostegno, all'aiuto.

In un momento in cui la crisi sta continuando a colpire un sistema ormai provato, le politiche del Cnai e della Fismic, continuano a vedere coinvolte le imprese per assicurare supporti ai lavoratori.

Chiaramente il welfare aziendale è solo uno dei modi per ridurre l'impatto della crisi economica sui lavoratori. Il vantaggio diretto è la soddisfazione del dipendente.

Un lavoratore soddisfatto è un lavoratore produttivo; ed è intorno alla produttività che si muovono i tavoli di questi giorni tra le parti sociali.

Oggi le imprese fanno welfare, e lo fanno al posto del governo. Ma è tempo di pensare a una politica di welfare per le imprese. Senza aziende non vi sono posti di lavoro.

Il sistema Cnai-Fismic è un sistema di valorizzazione delle parti con una pluralità di strumenti, e dove la Fismic ha condiviso i programmi del Cnai comprendendo sin da subito l'importanza del dialogo e della condivisione, oltre all'apertura di un nuovo mercato del lavoro che va sempre più prospettandosi. Per questo le due parti intendono portare avanti una contrattazione che mira, oltre la semplice retribuzione, a fungere da supporto sociale. È una nuova via, per molti aspetti rivoluzionaria, ma può dar luce a scenari insospettabili.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

Parla l'esperto Angrisani

La riforma Fornero non basta I conti dell'Inps fanno acqua

«Usiamo 40 miliardi l'anno per tenere in equilibrio il sistema. Che a breve esploderà»

I BILANCI


Istituto Nazionale
Previdenza Sociale

INPS	2007	2008	2009	2010	2011
Entrate contributive	136.967	147.666	145.031	145.954	151.587
Prestazioni istituzionali	189.407	198.003	209.169	216.899	223.927
Disavanzo*	52.440	50.337	64.138	70.945	72.340
Livello di copertura**	72,31%	74,58%	69,34%	67,3%	67,7%
Trasferimenti dello Stato (di cui fondi GIAS)	75.888 (60.817)	79.180 (63.998)	84.199 (63.232)	88.599 (65.381)	90.168 (66.581)

* differenza entrate contributive e prestazioni istituzionali ** rapporto tra entrate contributive e prestazioni istituzionali
Fonte: elaborazione su base dei dati di bilancio, consuntivo e preventivo, dell'INPS, per le annualità prese in considerazione (dati in milioni di euro)

INPDAP	2007	2008	2009	2010	2011
Entrate contributive	53.337	57.228	57.389	58.726	58.692
Prestazioni istituzionali	57.788	61.463	63.304	66.284	68.206
Disavanzo*	4.451	4.235	5.915	7.558	9.514
Livello di copertura**	92,29%	93,11%	90,65%	88,6%	86,06%

* differenza entrate contributive e prestazioni istituzionali ** rapporto tra entrate contributive e prestazioni istituzionali
Fonte: elaborazione su base dei dati di bilancio, consuntivo e preventivo, dell'INPDAP, per le annualità prese in considerazione (dati in milioni di euro)

P&G/L



ANTONIO CASTRO

«Le pensioni sono come un'immensa vasca da bagno. Da una parte c'è un rubinetto, contributi, che versa 1 litro al secondo, dall'altra c'è l'uscita. E il deflusso, le pensioni, è ben maggiore di quanto viene versato... Prima o poi bisognerà riportare in equilibrio entrate e uscite». Massimo Angrisani è un vero tecnico e semplifica, per i profani, la situazione del sistema previdenziale che è «tutt'altro che in equilibrio come si continua a ripetere...».

Angrisani è un uomo dei numeri. Dal 1986 è ordinario, dal 1990 della cattedra di «Matematica finanziaria e tecnica attuariale per la previdenza» della facoltà di Economia de «La Sapienza» di Roma. Il docente dell'ateneo romano è uno dei pochi - non a caso è consultato da numerose casse previdenziali private - che si orienta tra le 15 riforme pre-

videnziali degli ultimi 20 anni. Per inciso Angrisani è stato anche membro della Commissione di Valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, bizzarramente svuotata, nel luglio 2011, e ora soppressa.

La riforma delle pensioni è stata presentata come la "soluzione definitiva". Questa volta possiamo stare tranquilli?

«Non proprio... perché nonostante i tagli alle prestazioni, l'allungamento della vita lavorativa, e tutte le riforme approvate, il nostro sistema non ha accantonamenti. E lo Stato è costretto a sanare il buco trasferendo risorse per oltre 40 miliardi l'anno». **Se oggi lo Stato deve risanare l'equilibrio tra contributi e prestazioni, quando arriveranno in pensione tutti i baby boomers, nel 2030, a quanto ammonterà il buco? Lei ha fatto parte della Commissione di va-**

lutazione della spesa avrà fatto due conti...

«Quando facevo parte della Commissione ho chiesto di vedere i numeri previdenziali. Ma i membri della Commissione sono, bizzarramente, "senza facoltà di conto". C'è una profonda mancanza di trasparenza su tutte le dinamiche previdenziali a cui si può supplire soltanto studiando i bilanci ex post. Ma non si può fare uno studio attuariale



senza conoscere dinamiche del lavoro, retribuzioni e nel dettaglio la spesa pensionistica».

Però i bilanci consolidati dei maggiori enti previdenziali - Inps e Inpdap - testimoniano che il sistema ha bisogno di travasi continui...

«È per questo che negli ultimi 20 anni si sono fatte 15 riforme. Però non è riducendo l'indicizzazione, allungando la vita lavorativa e limando le prestazioni che si raggiunge l'equilibrio».

Senza dimenticare la variabile della crisi economica...

«E infatti negli ultimi anni sono diminuiti i versamenti contributivi per effetto della chiusura di tante aziende. In più le pensioni future sono agganciate alla crescita economica del Paese. E gli italiani sono messi malissimo con tassi, quando va bene, vicini all'1,2% in termini reali, per il 2030».

Entro il 2030 - e questo i vostri calcoli attuariali lo hanno cristallizzato - andranno in pensione i famosi baby boomers. In più, visto il calo delle nascite, si avrà un rapporto critico tra lavoratori attivi e pensionati. Voi studiosi la chiamate "Onda demografica". Cosa succederà tra 17 anni?

«Esploderà ancora di più la spesa pensionistica e quindi, entro breve, visto che non si può continuare ad agire sulla leva dei contributi (oggi paghiamo circa il 33%, ndr), bisognerà rimettere mano al sistema con un'altra riforma».

Suggerimenti? L'ultima riforma ha già tagliato dove si poteva. Alzare i contributi è impensabile. Come se ne esce?

«Per esempio utilizzando l'enorme patrimonio immobiliare pubblico, stimato in oltre 400 miliardi, proprio per fronteggiare l'onda demografica. Non dico di alienarlo, venderlo o privatizzarlo. Suggestivo di farlo fruttare visti i ben poco lusinghieri risultati delle precedenti cartolarizzazioni. È un patrimonio che appartiene agli italiani ed è giusto che serva da garanzia per il sistema previdenziale».

Una curiosità: perché non si possono conoscere i dati "sensibili"?

«La conoscenza è potere. E questa è una materia "sensibile"...».

Insomma, se gli italiani sapessero la verità finirebbe con i forconi...

«Appunto».

Precisazione: la Commissione di Valutazione è stata svuotata dei compiti

ti nel luglio 2011 e i poteri di controllo finanziario sono stati delegati alla Covip. Autorità di vigilanza sui fondi complementari di nomina parlamentare e governativa.



NUMERI IMPIETOSI

A sinistra, i passivi di Inps e Inpdap negli ultimi anni. In alto, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, autore di una riforma che non risolve il problema. Per far fronte al quale il professor Angrisani, docente alla Sapienza di Roma e grande esperto di previdenza, propone di utilizzare «l'enorme patrimonio immobiliare pubblico, stimato in oltre 400 miliardi» [LaPresse]

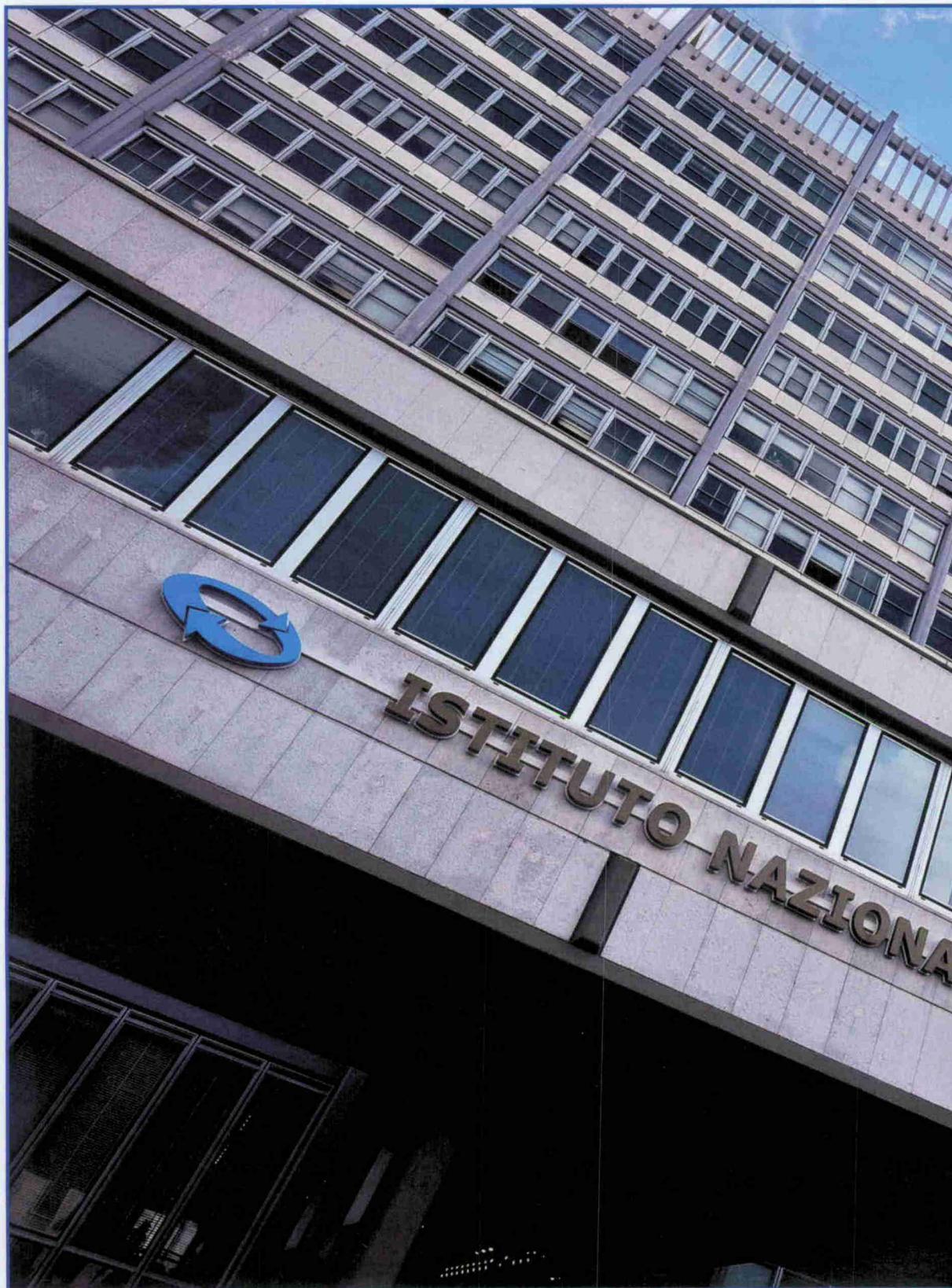
Oltre ventitré miliardi di euro, è il valore totale stimato del patrimonio immobiliare gestito dal sistema previdenziale italiano, pubblico e privato

Presentato il primo rapporto, targato Cordea Savills, sugli investimenti immobiliari del sistema previdenziale italiano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PREVIDENZA SOCIALE

DOSSIER



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli asset incidono per il 21% sul totale del patrimonio previdenziale italiano contro una media del 10% in Europa, per un totale di 23,4 miliardi di euro

- la previdenza pubblica, fra investimenti diretti ed indiretti, alloca circa il 60% del patrimonio, al netto dei crediti, in immobili;
- la previdenza obbligatoria privata intorno al 30%;
- la previdenza complementare privata, solo il 6,6% sul totale investito

Scarsa la diversificazione geografica all'estero: 2% in Italia contro media Europea del 35%. In atto un processo di dismissione, valorizzazione oltre che di esternalizzazione della gestione dei patrimoni immobiliari sia degli Enti Previdenziali Pubblici che delle Casse e degli Enti di Previdenza privatizzati, che si accompagna ad una ricomposizione dei portafogli a più elevata redditività e sostenibilità. Elevati margini di crescita nell'investimento in fondi immobiliari per la previdenza complementare privata



Antonio Mastrapasqua

Cordea Savills ha presentato recentemente il primo Rapporto sugli Investimenti Immobiliari del Sistema Previdenziale Italiano - 2012, realizzato da T.R.E. -

Tamburini Real Estate, Laboratorio di consulenza strategica ed economica sul

Real Estate e qui ne diamo pubblicazione. Di seguito le principali evidenze emerse dal Rapporto:



dossier RAPPORTO CORDEA SAVILLS

- 23,4 miliardi di euro: il valore stimato del totale del patrimonio immobiliare gestito dal sistema previdenziale italiano, pubblico e privato con un'incidenza media, rispetto al patrimonio complessivamente posseduto, del 21,25%
- 18,8 miliardi di euro: gli investimenti immobiliari diretti (pari al 17,05% del patrimonio complessivo)
- 4,6 miliardi: gli investimenti in fondi di investimento immobiliare (pari al 4,2% dell'asset allocation totale e a circa un quarto dell'immobiliare complessivo), che corrispondono a circa il 10% del mercato italiano dei fondi immobiliari
- la previdenza pubblica, fra investimenti diretti ed indiretti, alloca circa il 60% del patrimonio, al netto dei crediti, in immobili; la previdenza obbligatoria privata intorno al 30%; la previdenza complementare privata, solo il 6,6% sul totale investito.

Le tendenze in atto:

- Gli Enti Previdenziali Pubblici (INPS allargato dopo il decreto Salva Italia ed INAIL) stanno svolgendo attività di dismissione del patrimonio disponibile (del valore stimato di 1,650 miliardi di euro) per eliminare quei cespiti, in grande misura retrocessi dalle cartolarizzazioni non andate a buon fine - in particolare SCIP 2 - la cui gestione è divenuta antieconomica e al contempo hanno attivato azioni volte alla valorizzazione del patrimonio rimanente anche attraverso l'esternalizzazione della gestione ad operatori specializzati.
- Allo stesso tempo anche le Casse e gli Enti di Previdenza privatizzati hanno in corso un processo di dismissione del patrimonio considerato inefficiente, cui si affianca un altro, di ristrutturazione e ricomposizione dei portafogli che prevede l'investimento in cespiti atti a garantire una maggiore redditività (ad esempio complessi direzionali, commerciali, alberghieri, polifunzionali) con l'idea di implementare una gestione più dinamica ed attiva del patrimonio tramite principalmente forme indirette ed innovative di investimento (es. fondi immobiliari, SIQ, partecipazioni in società immobiliari).

Nello specifico per quanto riguarda gli investimenti indiretti in fondi immobiliari:

- Molti Enti della Previdenza stanno attivando operazioni di apporto in fondi dedicati, per rendere il patrimonio gestito



in maniera più efficiente ad opera di gestori professionisti e per dedicarsi più compiutamente alla propria missione core, così da rispondere alle sempre più pressanti esigenze di sostenibilità richieste sul lungo periodo.

- Investimenti in immobili non residenziali purché ad elevata redditività.
- Catalizzazione verso fondi immobiliari specializzati nell'housing sociale.
- Attenzione verso fondi per lo sviluppo infrastrutturale e le tematiche legate all'efficienza energetica.
- L'atteggiamento nei confronti dei fondi immobiliari che investono oltre confine è al momento piuttosto prudente. Gli in-

vestimenti in fondi immobiliari all'estero ammontano a circa 115 milioni di euro, di cui solo il 47%, (pari a circa 55 milioni) è stata effettivamente versata (l'1,8% degli investimenti in fondi immobiliari del primo pilastro privato).

Il Rapporto fornisce per la prima volta una fotografia aggiornata delle gestioni immobiliari del sistema previdenziale italiano (pubblico e privato obbligatorio e complementare), fondamentale comparto di investimento istituzionale dell'economia italiana.

Il sistema previdenziale italiano (secondo l'OCSE) rappresenta circa il 4,9% del



PIL nazionale, dato assai esiguo in confronto alla media semplice dei Paesi OCSE, pari al 33,9%, ma che arriva addirittura al 72,4% nella media ponderata (paesi quali Olanda, Islanda o Svizzera, superano persino il 100% del proprio PIL). Questo dato caratterizza un sistema previdenziale domestico in vistoso ri-

tardo rispetto alle economie più mature, che, anche per tale circostanza, può esprimere importanti opportunità di sviluppo e di crescita.

Crescita che strutturalmente potrà essere assicurata dallo sviluppo delle forme di previdenza complementare e che si manifesta anche attraverso l'osserva-

zione dell'approccio adottato nei confronti dell'investimento immobiliare, diretto ed indiretto, in particolare con strumenti e veicoli innovativi quali i fondi immobiliari, le SIIQ, i fondi infrastrutture, e per le energie rinnovabili.

Daniela Percoco, Director T.R.E., ha commentato: "La rivisitazione in atto della normativa cardine in materia di investimento per i fondi pensione (D.M. 703/1996), porterà la previdenza complementare ad una sempre maggiore, ma controllata e consapevole, gestione del rischio e diversificazione dell'asset allocation attraverso strumenti e veicoli innovativi ed investimenti "alternativi", quali i fondi immobiliari, le SIIQ, i fondi infrastrutture, e per le energie rinnovabili. Considerando i benefici offerti dal miglioramento della frontiera efficiente, scaturiti da una maggiore diversificazione nell'asset allocation, unitamente alle indicazioni ed ai principi ispiratori della nuova normativa, evidenti sono i margini e le potenzialità di crescita di queste nuove tipologie dell'investimento in real estate ed in quei settori che costituiscono un volano per lo sviluppo sociale ed economico dei territori."

"I Fondi pensione esteri hanno affrontato il tema diversificazione geografica in

“
I Fondi pensione esteri hanno affrontato il tema diversificazione geografica in tempi diversi e con impulso differente; gli americani sono stati i primi 20 anni fa, in Europa si sono avuti approcci diversi Paese per Paese però tutti mostrano in maniera sempre più chiara l'intenzione di percorrere questa via
 ”

dossier RAPPORTO CORDEA SAVILLS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tempi diversi e con impulso differente; gli americani sono stati i primi 20 anni fa, in Europa si sono avuti approcci diversi Paese per Paese però tutti mostrano in maniera sempre più chiara l'intenzione di percorrere questa via. E' evidente che la diversificazione geografica, oltre che allargare in maniera rilevante la base immobiliare in cui investire, contribuisce a ridurre la volatilità di portafoglio e ad abbassare il livello di rischio complessivo rispetto ad allocazioni mono-Paese." - ha dichiarato di seguito Cristiano Ronchi - Director of Investments Cordea Savills Sgr - che ha presentato evidenze empiriche e analisi sulla diversificazione geografica dei fondi pensione negli investimenti immobiliari in sede internazionale:

- I Fondi pensione americani hanno cominciato ad investire nell'immobiliare fuori confine circa 20 anni fa ed oggi la loro allocazione non domestica è del 50%.
- In Europa i Fondi sono partiti molto più tardi a diversificare geograficamente e con percorsi molto diversi da Paese a Paese. Gli olandesi hanno la maggiore esposizione verso i mercati esteri col 65%, i tedeschi hanno diversificato intensamente negli 8 ultimi portando il peso degli investimenti esteri dal 12% nel 2004 all'attuale 35%. I fondi nordici sono molto diversificati all'interno dei vari paesi scandinavi mentre l'esposizione esterna è intorno al 20% peraltro in crescita come testimoniano recenti iniziative importanti (Cityhold). I fondi pensione svizzeri sono i meno estero-fili d'Europa con allocazioni fuori confine trascurabili.
- I fondi pensione italiani hanno recentemente iniziato il processo di diversificazione all'estero e per quanto il peso complessivo oggi sia limitato (inferiore al 3%), l'interesse e le intenzioni di allocazione strategica sono in crescita.
- Le tendenze in atto (secondo i più recenti sondaggi tra i fondi pensione internazionali nonché i centri studi dei principali asset manager) relativamente alle allocazioni immobiliari e alle preferenze dei fondi pensione prevedono:
 - nell'arco dei prossimi 10 anni, un incremento tattico dell'allocazione dei fondi pensione mondiali ai real assets dall'attuale media del 10% al 20%-25% circa.
 - Germania, UK e Svezia sono i paesi Europei che, nelle intenzioni future dei fondi pensione attraggono la maggiore attenzione.
 - L'orientamento in termini di profilo di rischio continuerà a indirizzarsi sui prodotti core e super-core.
 - Per quanto riguarda esempi di prodotto/settore/Paese ritenuti attraenti possiamo citare:
 - Uffici di grado A a Londra sono ritenuti molto virtuosi per la percezione internazionale di Londra come safe-haven associata a una scarsità di offerta che ha permesso una tenuta degli affitti ed il contenimento della vacancy.
 - Logistica in Germania per la tradizione industriale e la salute macro-economica del Paese trainante dell'economia Europea, associata a livelli di rendimento mai così alti rispetto ai rendimenti dei titoli di stato e alla nuova passione degli investitori istituzionali tedeschi per un settore fino a pochi anni fa trascurato.
 - Retail nei Paesi Nordici grazie ai tassi di sfritto molto bassi e alla crescita degli affitti associata a prospettive economiche incoraggianti e all'affacciarsi di nuovi importanti retailers sul mercato.

E sull'aumento Enersis sarà doppia assemblea. Fondi in pressing

di Angelica Romani

Quando mancano poco più di tre settimane all'assemblea straordinaria del 20 dicembre, convocata per deliberare sull'aumento di capitale da 6,5 miliardi di dollari di Enersis, tra gli azionisti volano ancora scintille. I soci di minoranza della società cilena, controllata da Enel attraverso Endesa Latam (60,62%), sono tornati a fare la voce grossa chiedendo e ottenendo che qualche giorno prima si tenga un'altra assemblea, per avere informazioni più dettagliate sulla ricapitalizzazione. La richiesta è partita dai fondi pensione Habitat, Planvital, Provida, Capital, Cuprum e Modelo, che mettono insieme il 13,63% delle azioni con diritto di voto. Provida, in particolare, detiene il 2,93% ed è espressione del Banco Bilbao Vizcaya Ar-

gentaria. L'iniziativa non ha avuto invece l'adesione degli altri azionisti di mi-

noranza, come Citibank (11,43%), Banco de Chile (3,24%) e Banco Santander (1,37%), ma il peso dei fondi pensione nel capitale era già sufficiente perché la richiesta venisse accolta da Enersis, che in un cda straordinario tenutosi venerdì scorso ha deciso la convocazione di questa assemblea fuori programma per il 14 dicembre. I fondi chiedono lumi su quale sarà la proposta del board e di ciascuno dei suoi membri rispetto al concambio tra le nuove azioni Enersis emesse in sede di aumento di capitale e il pacchetto di asset che conferirà l'azionista di controllo. Ma è lungo l'elenco dei nodi che dovrà sciogliere l'assemblea sollecitata dai fondi pensione. Si vogliono conoscere le ragioni che hanno portato a proporre un valore minimo per gli attivi con i quali l'azionista di maggioranza intende pagare la sua quota dell'aumento di capitale, quale possa essere la convenienza a realizzare un aumento di capitale il cui controvalore supera quello degli attivi conferiti da Endesa Latam e, infine, persino il contratto che regola il diritto di voto degli Adr (American depositary receipt). (riproduzione riservata)

